

1919-1920: il biennio «grigio-verde» della Calabria. Il caso delle barricate di Amantea

Il «biennio grigio-verde»

Il ritratto dell'Italia, alla fine della Prima guerra mondiale, è quello di un Paese completamente allo stremo: la crisi economica e la conseguente disoccupazione, la penuria di generi alimentari, la riconversione industriale, i reduci al ritorno da un conflitto che li aveva profondamente segnati erano tutti elementi che indicavano un inevitabile conflitto sociale. Dalla guerra mondiale il Paese ereditò diverse conseguenze. La crisi del regime liberale, l'industrializzazione instabile del Nord e l'abbandono del latifondo nel Mezzogiorno, l'effetto della Rivoluzione bolscevica e il radicale cambiamento politico che aveva prodotto nell'ex Russia radicale e che seminò l'idea che l'uguaglianza sociale era possibile¹. Sul piano politico si registravano grandi trasformazioni: nel gennaio 1919 viene costituito il Partito popolare di don Luigi Sturzo; a marzo dello stesso anno Mussolini fonda i fasci di combattimento; di lì a poco il Partito socialista (gennaio 1921) vivrà la scissione della frazione comunista, con conseguente nascita del Partito comunista d'Italia.

In questo quadro storicamente fragile ed eterogeneo, il biennio 1919-1920 rappresenta il momento nodale per comprendere la storia politica italiana del '900 e le dinamiche che consentirono l'ascesa e l'affermazione del fascismo.

Come nel resto del Paese, anche «in Calabria il primo dopo-

¹ Nives Banin, *Il biennio rosso 1919-1920*, Edizioni Helicon, Arezzo 2013, pp. 7-10.

guerra era iniziato con una nutrita serie di manifestazioni contro il carovita»².

Alle occupazioni delle fabbriche del triangolo industriale e alle agitazioni nelle campagne del Nord, che rivendicavano distribuzione e socializzazione della terra, fece da contrappeso al Sud una rivolta prevalentemente contadina mossa dal desiderio di liberazione dal cappio dei feudatari, caratterizzata da proteste e occupazioni delle terre incolte e dei latifondi. In tale contesto, assume una dimensione centrale il movimento degli ex combattenti – protagonisti della vita politica e sociale del Mezzogiorno – che portavano sulla pelle il segno della tradita promessa governativa di assegnazione ai reduci di una quota dei terreni incolti di proprietà dei latifondisti. Durante il conflitto, infatti, era risuonato il grido “La terra ai contadini”, motivazione per restare al fronte. Ma quando fu il tempo di tornare a casa quell’eccitazione si tradusse prima in delusione e poi in rabbia per la miseria³. Finita la guerra i soldati «tornavano a casa pieni di speranze, in una maggiore giustizia sociale e nella distribuzione di terra e trovavano una realtà ben diversa dalle promesse loro fatte al fronte. Spesso trovavano disoccupazione e miseria»⁴.

La reazione ci fu al Nord, come nel Mezzogiorno. E al *biennio rosso*⁵ del Nord fece eco un *biennio grigio-verde*⁶ del Sud:

² Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall’Unità ad oggi*, Laterza, Bari 1982, p. 227.

³ Il Decreto Visocchi del 2 settembre 1919 interessò solo 27.232 ettari, metà dei quali nel Lazio. In molti luoghi, come ad Amantea, non trovò alcuna applicazione.

⁴ N. Banin, *Il biennio rosso* cit., p. 18.

⁵ Con l’espressione *biennio rosso* viene definito dalla storiografia il periodo di agitazioni sociali avvenuto in alcuni paesi europei immediatamente dopo la fine della Prima guerra mondiale e che in Italia, soprattutto al Nord, è caratterizzato da una serie di lotte operaie e contadine che ebbero il loro culmine e la loro conclusione con l’occupazione delle fabbriche nel settembre 1920.

Sul tema: Silverio Corvisieri S. (a cura di), *Il biennio rosso 1919-1920 della Terza Internazionale*, Jaca Book, Milano 1970.

⁶ Il termine *biennio grigio-verde* viene utilizzato da Alfonso Lorelli in: Alfonso Lorelli, *Perché il Sud non è una polveriera*, Edizioni Erranti, Cosenza 2019, p. 50

«Quando quel popolo di ex combattenti, formato prevalentemente da contadini poveri e senza terra, ritorna a casa porta con sé nuovi valori e, principalmente, il desiderio di contare di più [...] I contadini del Sud furono costretti a dover lottare contro la fame nei propri paesi, ponendosi come obiettivo l'occupazione delle terre incolte e mal coltivate. Così in molte città e paesi del Mezzogiorno si formarono Associazioni di Combattenti e Reduci (ANC) che [...] chiedevano nuovi contratti agrari e si interessavano della vita politica locale scontrandosi col vecchio ceto liberale che guidava e controllava le amministrazioni comunali e provinciali»⁷.

In provincia di Cosenza le rivolte popolari si intensificarono tra il 1919 e il 1920. E queste non tardarono neppure nel Basso Tirreno Cosentino.

Il 14 gennaio 1919 vi furono proteste ad Aiello Calabro; il 22 gennaio dello stesso anno a Lago, dove si registrarono l'occupazione del Comune, il saccheggio di alcuni negozi e scontri con la forza pubblica, con un bilancio di due feriti (un bambino e un carabiniere) e diversi arresti. Agli inizi del 1921 proteste si registrano a Belmonte Calabro⁸. Il 20 febbraio 1921 intorno alle 10 di mattina ad Aiello Calabro centinaia di contadini iscritti alla sezione della Lega del lavoro di Stragolera e Cannavali (due frazioni del comune) misero in atto una protesta contro la tassa sul focatico. Alla fine, si registreranno due morti (Lepore Vincenzo di anni 50 e Guercio Vincenzo di anni 22), cinque feriti, sedici arresti e il mandato di cattura per Adolfo Civitelli, insegnante ed ex sindaco della cittadina ritenuto istigatore della rivolta⁹. Nel

⁷ A. Lorelli, *Perché il Sud non è una polveriera*, cit., pp. 49-50.

⁸ Isolo Sangineto, *I Calabresi nella guerra di Liberazione*, Pellegrini, Cosenza 1992, p. 29.

⁹ Bruno Pino, *Novanta anni fa, il 20 febbraio 1921, i fatti di Aiello Calabro. Due morti in una dimostrazione contro la tassa sul focatico*, in «aiellocalabro.net», 21 febbraio 2011, [http://www.aiellocalabro.net/expo/aiello-calabro/arte-storia-e-cultura/novanta-anni-fa-i-fatti-di-aiello-calabro_.aspx]

marzo 1921 anche ad Amantea coloni e fittavoli proclamarono uno sciopero per ottenere nuovi contratti agrari e migliori condizioni. La reazione dei proprietari provocò disordini e violenze¹⁰.

Il ceffone di Gustino

Gli ex combattenti erano portatori non solo di delusione, che spesso si traduceva in rabbia e rivendicazione, ma – almeno in una certa parte – dell’idea, complessa in quel periodo, secondo cui fosse il tempo di ribaltare il paradigma che disciplinava un atavico e consolidato ordine sociale.

Seppur non dotati di una vera e propria coscienza di classe, gli ex combattenti portarono *un soffio di vita organizzativa* dando vita a raggruppamenti, anche nutriti¹¹.

Tale aspirazione traspare con efficacia disarmante nel romanzo di Falcone Lucifero, *Tonna*, che narra la storia di una popolazione calabrese vissuta a Crotona nei primi decenni del Novecento:

«Gustino è tornato dalla guerra ancora più mutato che dai suoi viaggi. È triste, cupo di volto e fa certi discorsi che non piacciono affatto alla madre. S’è cacciato di nuovo, e più di prima, nel movimento socialista [...].

Tra Gustino e Carminuzzo – dieci anni di differenza – spesso si accendono discussioni animate e Tonna ogni volta impallidisce [...].

Io che ho girato il mondo e ho fatto la guerra ti dico che bisogna finirla con queste ricchezze accumulate nelle mani di pochi fannulloni, mentre noi lavoratori siamo nella miseria.

[...] E una volta Gustino mollò un ceffone a Carminuzzo

¹⁰ Alfonso Lorelli, *Amantea nel XX secolo. Tra storia e memoria*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 67.

¹¹ Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 47.

[...].

Tonna si vergognava di uscire e non aveva il coraggio di andar più nemmeno dalla marchesa Ferluci [...].

Furono indette le elezioni comunali e tra i candidati della lista socialista fu incluso anche Gustino. [...] I socialisti conquistarono il comune. Gustino era orgoglioso di poter sedere sugli scanni di legno riservati ai consiglieri [...]. Il giorno della nomina del sindaco avvenne un tafferuglio. Una squadra di giovanotti irruppe nell'aula al grido di «Viva l'Italia», «Abbasso il socialismo». Ci fu una colluttazione e ad un certo punto Gustino si trovò a dare un pugno anche a Carminuzzo, che era tra i dimostranti. Dicevan costoro di far capo a uno di Milano, a Mussolini, e diffondevano un giornale, «Il Popolo d'Italia»¹².

E fu un ceffone quello che gli ex combattenti diedero ai Furgiuele di Amantea sul finire del 1920.

Gli antefatti prima della tempesta

Ad Amantea il controllo sociale aveva il suo riferimento principale nella famiglia Furgiuele¹³, «borghesi arricchitisi, nel decennio francese, a spese della nobiltà di “ancien régime” ed i cui possesi si estendevano ad un vasto “hinterland”, giungendo fino ad Aiello e a Pietramala».¹⁴ I Furgiuele godevano di un vasto sostegno da parte della borghesia commerciale; si pensi che i Sindaci alternatisi nei primi vent'anni del '900 erano praticamente tutti componenti di questa famiglia¹⁵.

Come avveniva in diversi comuni, i grandi proprietari agrari

¹² Falcone Lucifero, *Tonna*, Roma 1948, pp. 167-173.

¹³ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 43.

¹⁴ Francesco Volpe, *Calabria: Storia e Cultura (1815-1922)*, Laruffa, Reggio Calabria 1922, p. 65.

¹⁵ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., pp. 44-45.

non erano solo polo accentratore di affari ma condizionavano la vita politica delle comunità:

«C'erano comuni, ad esempio, in cui una famiglia di agrari non solo possedeva gran parte della proprietà, acquistata mediante l'usurpazione dei beni demaniali, ma controllava in modo autoritario l'intera vita politica del territorio, facendosi dispensatrice di favori agli amici e di ostilità verso gli avversari. Era il caso di Amantea dove – segnalava il prefetto, nel 1923 – da prima della guerra, i Furgiuele erano padroni pressoché incontrastati e riuscivano ad eleggere, addirittura, uno dei loro alla Camera dei deputati»¹⁶.

Al di fuori dei rapporti di dipendenza economica dai Furgiuele si trovano le uniche tracce di opposizione, fatta da pochi professionisti e qualche artigiano o operaio¹⁷, riuniti nella Società operaia amanteana di mutuo soccorso¹⁸. Tra gli oppositori dei Furgiuele, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, spicca la figura di Roberto Mirabelli; più volte deputato, Segretario nazionale del Partito repubblicano; sostenitore del suffragio universale, del sistema elettorale proporzionale e del diritto di voto alle donne. Mirabelli fu un convinto seguace del pensiero mazziniano, dotato di una profonda cultura politica e di significative capacità intellettuali, e fu definito da Giolitti *il più erudito deputato dell'estrema sinistra*¹⁹. Sempre nei primi anni del

¹⁶ F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno* cit., p. 50.

¹⁷ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 45.

¹⁸ Una rappresentanza della Società Operaia amanteana di mutuo soccorso partecipò al III Congresso Operaio Calabrese del 1908 (sul tema: Giovanni Mastroianni, *Il movimento operaio in Calabria negli anni dei Congressi operai regionali, 1896-1913*, in «Movimento operaio», 1953, nn. 5-6).

¹⁹ A. Lorelli A., *Amantea nel XX secolo* cit., pp. 48-51; Gabriele Turchi, *Storia di Amantea*, Fasano, Cosenza 1981, pp. 134-137; sulla figura di Roberto Mirabelli: Alfonso Lorelli, *Roberto Mirabelli. Lotte elettorali e pensiero politico di un grande repubblicano storico*, Edizioni Erranti, Cosenza 2016.

Novecento Pietro Mancini ricorda tra gli oppositori la figura del farmacista socialista Alessandro Barone, che aveva iniziato con i contadini «la lotta contro la ricca e potente famiglia Furgiuele che imperava nel paese»²⁰.

Terminata la guerra, l'opposizione troverà linfa nel movimento degli ex combattenti, la cui vicenda, più in generale, è determinante per comprendere e analizzare fino in fondo fatti, dinamiche e reazioni di quel particolare e dirimente momento storico.

La sezione dei Combattenti di Amantea era tra le più numerose e attive; i suoi rappresentanti figurano tra i partecipanti al congresso nazionale romano del luglio 1919²¹.

Nel 1919 era frequentata da oltre 400 reduci:

«La sezione dei Combattenti si interessava del disbrigo burocratico delle pratiche per contributi, pensioni, indennizzi ai mutilati, reinserimento nella vita civile, tutela dei rapporti di lavoro, formazione di cooperative, sottraendo i reduci dal controllo dei “maneggioni” locali che agivano per conto dell'amministrazione comunale. Nell'associazione erano rappresentati tutti i ceti sociali ma i dirigenti provenivano principalmente dal ceto medio urbano. Nel luglio del 1919 la sezione di Amantea è presente con un proprio delegato, Nino Perciavalle, al Congresso di Roma, insieme ad altre 14 sezioni della Calabria»²².

Un attivismo che si contraddistingueva, quindi, non solo per l'aspetto rivendicativo, ma anche per un dinamismo sociale che generava sostegno: nel 1919, nella cittadina tirrenica, aveva ini-

²⁰ Pietro Mancini, *Il Partito Socialista Italiano nella Provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini, Cosenza 1974, p. 100.

²¹ *Il Congresso dei Combattenti*, in «Rivista Calabrese. Calabria Eroica», luglio 1919, p. 2.

²² A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 58.

ziato la sua attività una cooperativa di pescatori²³.

Inoltre, insieme alla Lega dei contadini – anch'essa costituita con una sezione ad Amantea – gli ex combattenti diedero vita ad una forma cooperativa alimentare e di lavoro.

Buona parte della vita politica e sociale della cittadina tirrenica tra le fine della guerra e l'avvento del fascismo era animata da queste due forze.

Come già accennato, gli ex combattenti, in particolare, non portavano con loro solo la carica emotiva di *Gustino*, che rivendicava la fine delle ricchezze accumulate nelle mani di pochi e un cambio di paradigma nell'ordine sociale, ma sottraevano di fatto al controllo esercitato dalle famiglie dominanti centinaia di cittadini dotati del diritto di voto, ponendoli alla testa delle proteste e rivendicazioni di quel tempo contro la fame e il carovita.

Ad inizio del 1919 le proteste organizzate da socialisti, Lega e ex combattenti divennero un crescendo.

Già nel mese di gennaio 1919, il giorno 23, ad Amantea, agitazioni avevano accompagnato lo sciopero generale proclamato dalla C.G.L. (Confederazione generale del lavoro) contro il carovita²⁴. Il 18 luglio dello stesso anno, a culmine delle proteste indette dalla Lega dei contadini, dai socialisti e dagli ex combattenti la popolazione si portò dinnanzi alla Casa comunale invocando le dimissioni dell'amministrazione ritenuta responsabile della mancanza di generi alimentari e dell'assenza di controllo sui prezzi praticati dai commercianti²⁵.

«Amantea, la storica cittadina bagnata dalle acque del Tirreno, aveva creato nel nostro cuore un mondo di speranze alla fine della guerra mondiale. I contadini, che sembravano più evoluti e più coscienti di quelli dell'alta montagna, guidati tra le quinte da un medico, che sembrava leale e

²³ *La pagina dei Combattenti*, in «Rivista Calabrese. Calabria Eroica», ottobre 1919, p. 5.

²⁴ I. Sangineto, *I Calabresi nella guerra di Liberazione* cit., p. 23.

²⁵ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 61.

sincero nella sua propaganda, anche se a carattere massimalista, diretti quotidianamente nella loro azione di classe da una coppia di compagni, Salvatore Morelli e moglie, una donna intelligente, energica e di facile parola, avevano acceso una fiammata che pareva incendiasse tutto il popolo trasformando la situazione politica e amministrativa del paese»²⁶.

Per ritorsione – camuffata con la necessità di ristabilire l'ordine pubblico in città – vennero denunciati i capi della Lega dei contadini Salvatore Morelli e Benedetto Carratelli.

In questo quadro, le elezioni politiche del novembre 1919, che segnarono il trionfo dei partiti di massa e la conseguente crisi del liberalismo, rappresentarono un momento dirimente²⁷. La circostanza, inoltre, dell'assenza di liste socialiste nella circoscrizione di Cosenza – che avevano fatto man bassa di seggi nel resto del Paese – consentirono un consolidamento anche ad Amantea dell'antagonismo della Lega dei contadini e degli ex combattenti (che in provincia conquistarono due degli otto seggi assegnati), nel mentre i liberali-democratici sostenuti dai Furgiuele indietreggiarono in termini di consenso.

La reazione non tardò ad arrivare. La “punizione” per chi aveva osato disubbidire venne dall'amministrazione comunale e riguardò sia la distribuzione della farina che il fitto dei fondi rustici. Tant'è che il 3 agosto 1920 il popolo affamato invase il

²⁶ P. Mancini, *Il Partito Socialista Italiano* cit., p. 128.

²⁷ Le elezioni politiche del 16 novembre 1919 furono le prime elezioni in Italia con una legge elettorale proporzionale (n. 1401 del 15 agosto 1919). Le elezioni – grazie anche all'ampliamento del diritto di voto – segnarono la fine dell'egemonia parlamentare del liberalismo e l'affermazione del Partito socialista e del Partito popolare. Sono inoltre le prime elezioni in cui si introducono i simboli di partito nella scheda elettorale, per aiutare gli elettori analfabeti a poter esprimere la propria volontà con una “X” da apporre sopra il simbolo scelto. Su un totale di 508 seggi, il Partito Socialista Italiano ne ottenne 156, 100 il Partito Popolare, 96 le liste di liberali democratici e radicali, 60 il Partito Democratico, 41 l'Unione Liberale, 20 il Partito dei combattenti e a seguire le altre forze politiche. Conseguenza, inoltre, fu quella di una rapida successione di governi deboli, privi di una solida base nel Parlamento e nel Paese.

Municipio murando la porta d'ingresso. Trascorse un solo giorno e gli ex combattenti sequestrarono un carro ferroviario destinato alla popolazione, scaricato e difeso con le armi nella sede della Lega dei contadini. Un clima incandescente che determinò le dimissioni del Sindaco e l'indizione di nuove elezioni²⁸.

Le preoccupazioni derivanti da un clima sempre più teso sommate alla paura di una eventuale sconfitta elettorale determinarono addirittura l'ingaggio di alcuni malavitosi con il compito di intimorire popolazione e oppositori e, ovviamente, coartare la volontà degli elettori:

«Per contenere l'impatto del suffragio universale e difendere i vecchi privilegi, gli oligarchi amanteani ricorsero ancora più pesantemente a ricatti, sopraffazioni e minacce utilizzando anche la malavita di Gioia Tauro e di Nicastro che alcuni proprietari terrieri avevano al loro servizio, architettarono brogli elettorali che, quando venivano denunciati, non producevano alcun effetto perché venivano coperti dalla protezione garantita alle famiglie più ricche dai prefetti governativi e dai magistrati. La famiglia Furgiuele aveva permanentemente al suo servizio alcuni "ndranghetisti" sempre utilizzati nei conflitti sociali e nella lotta politica dei primi venti anni del secolo»²⁹.

D'altronde, l'uso della forza era consuetudine nota per difendere il controllo sociale: «l'esercizio del potere locale da parte dei gruppi e delle famiglie dominanti è, senza mediazioni, linguaggio di violenza, fino alla eliminazione fisica»³⁰.

Ciononostante, di lì a poco un episodio convinse molti che quel sistema figlio della "commistione" tra potere economico e potere

²⁸ A. Lorelli., *Amantea nel XX secolo* cit., pp. 63-64.

²⁹ *Ivi*, p. 48.

³⁰ Vittorio Cappelli, *Politica e politici*, in Piero Bevilacqua e Augusto Placanica (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Calabria*, Einaudi, Torino 1985, pp. 493-584, p. 527.

politico, che aveva dominato i primi decenni unitari e l'inizio del Novecento, potesse essere definitivamente mandato in crisi.

L'occasione porta la data del 17 ottobre 1920.

«Le barricate sono state issate per difenderle; e noi le difenderemo»

Le nuove elezioni comunali erano state convocate per il 31 ottobre 1920, con l'ampliamento del corpo elettorale che – come accennato – era divenuto il fantasma di una diminuzione del controllo del consenso da parte delle famiglie dominanti.

Le parole di «Azione nuova»³¹, il settimanale dei mutilati e combattenti iscritti all'Associazione nazionale dei combattenti della provincia di Cosenza, ci vengono in soccorso per narrare quegli eventi³².

I gruppi di malavitosi assoldati per avere il controllo del territorio, già nei giorni precedenti la competizione elettorale, avevano fatto sentire la loro presenza ad Amantea: «Essi si facevano vedere dappertutto con aria spavalda e provocante, significando terribili promesse, pronunciando minacce, gravide di sottintesi»³³. Una presenza che, tuttavia, non intimorì gli oppositori: «Allora i veri combattenti di Amantea della balda e fiorente sezione [...] seguirono in petto un acuto senso di ribellione contro questi metodi indegni della vita civile [...]. Doveva però sorgere presto l'occasione, in cui questo santo fremito d'indignazione sarebbe esploso violentemente»³⁴.

³¹ *Le barricate in Amantea. La veemente ribellione d'un popolo libero contro le turpitudini d'un signorotto e dei suoi sgherri*, in «Azione Nuova», n. 38, a. II, Cosenza, 22 ottobre 1920.

³² Per essere entrati in possesso del n. 38, a. II, del 22 ottobre 1920 di «Azione Nuova» ringraziamo Andrea Argentino, appassionato di storia locale, che ce ne ha fornito copia dispensandoci, altresì, preziosi consigli. Parte del documento era stato offerto ai più in: Roberto Musì, *1920: le barricate di Amantea*, in «Bollettino dell'ICSAIC», n. 1, f.8, Cosenza 1990, pp. 12-16.

³³ *Le barricate in Amantea*, cit.

³⁴ *Ibidem*.

La competizione era contesa dai liberali-democratici guidati da Carlo Furgiuele e dagli ex combattenti capeggiati da Nino Perciavalle. Al comizio di quest'ultimi del 10 ottobre, cui partecipò anche l'on. Roberto Mirabelli, i sostenitori galvanizzati volevano recarsi provocatoriamente in corteo dinnanzi al palazzo Furgiuele; ma il buon senso dei capi della lista frenò tale impeto³⁵:

«un memorabile comizio, aperto brillantemente dall'avv. Salvati e ove l'on. R. Mirabelli profuse i tesori della sua sempre giovane eloquenza [...] l'entusiasmo del popolo raggiunse il delirio: nessuno però pensò di andare a urlare "abbasso" sotto le finestre di Carlo Furgiuele e dei suoi adepti, nessuno volle andarli a provocare con schiamazzi incomposti: il galantomismo perfetto, la cavalleria più gentile regnò in quel Comizio»³⁶.

Una settimana dopo fu la volta dei sostenitori dei Furgiuele che, nel giorno della manifestazione elettorale del loro candidato, programmarono un corteo che doveva muovere da palazzo Furgiuele – che si trovava nel quartiere della Taverna, dove forte era il sostegno alla causa degli ex combattenti – passando per le sedi di questi ultimi e della Lega dei contadini, per poi salire verso il Municipio³⁷: «"Noi – dissero – dobbiamo percorrere tutte le vie del paese, anche il quartiere della Marina, sacro ai Combattenti! Dobbiamo ridere sul muso di quella bassa canaglia, che non vuole riconoscere il nostro dominio: se faranno opposizione ci penseranno gli amici di Reggio, di Palmi e di Gioia Tauro!"»³⁸.

Nella notte, proprio nel quartiere della Taverna, per inibire il passaggio ai sostenitori dei Furgiuele furono issate delle barri-

³⁵ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 64.

³⁶ *Le barricate in Amantea* cit.

³⁷ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 64.

³⁸ *Le barricate in Amantea* cit.

cate. La zona interessata era quella di Piazza Commercio, della Calavecchia e della via che porta al Convento di San Bernardino da Siena. E ci si preparò allo scontro: «Nelle case adiacenti alle strade che il corteo avrebbe dovuto attraversare le donne preparavano olio bollente e pece da buttare sui dimostranti, mentre alcuni ex combattenti armati si piazzavano agli incroci pronti a sparare sugli oppositori politici»³⁹. In realtà, erano pronti a ben altro:

«Uno degli ex combattenti che organizzò la distribuzione dei gruppi armati lungo il percorso era il maresciallo Pati, soldato valoroso insignito della croce di guerra dell'Ordine di Leopoldo di Belgio, che aveva portato dal fronte anche alcune bombe a mano e con le quali si armò appostandosi lungo il percorso»⁴⁰.

A capo dei rivoltosi si pose l'on. Roberto Mirabelli e dalla loro parte si schierarono anche il Marchese De Luca e Pasquale Furgiuele, fratello di Carlo:

«Fin dalle prime ore del mattino i migliori cittadini d'Amantea erano accolti già nel Corso della Marina: il dottor Florio, l'avv. Gaudio, il prof. Gaudio, il presidente della Sezione Combattenti Nino Perciavalle, il barone Tommaso Del Giudice, Emilio Mileti, G. Perna, il not. Florio e altri [...] Verso le ore 9 scesero già a quartiere Marina l'on. R. Mirabelli e il Marchese De Luca, decisi generosamente a far causa comune col popolo tremendamente irritato: furono accolti da frenetici applausi»⁴¹.

Da Cosenza, per sedare la rivolta, erano stati fatti pervenire dei Reali Carabinieri. Ma, come l'eroe scozzese William Wallace,

³⁹ A. Lorelli., *Amantea nel XX secolo* cit., p. 64.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Le barricate in Amantea* cit.

Roberto Mirabelli si aggirava tra le barricate per dare coraggio ai rivoltosi e quando i Carabinieri diedero l'ultimatum per lo scioglimento delle barricate, al fine di far passare il corteo della lista avversaria, Mirabelli fu intransigente: *dite al vostro capitano che le barricate sono state issate per difenderle; e noi le difenderemo*⁴². Dinnanzi a tale ardire

«i Reali Carabinieri e lo stesso vice Commissario erano impotenti a domare quella furia di popolo santamente irritato per le gravissime provocazioni, che stavano per essere consumate, di fronte alla tracotanza micidiale e proterva di un aborto di uomo, che avea la sconcia pretesa di mantenere tutti i suoi concittadini sotto il suo calcagno»⁴³.

Dinnanzi a tanta determinazione e al sostegno popolare che era maturato intorno alla rivolta – «I capi del Partito cercavano con tutti i mezzi di frenare quell'impeto santo di ribellione ma erano travolti dalla volontà ostinata di un popolo, deciso a tutto»⁴⁴ – Furgiuele e i suoi rinunciarono alla provocazione:

«Mentre tutti palpitano furiosamente nell'attesa tremenda, ecco apparire il Vice commissario, seguito da alcuni carabinieri: annunzia che il comizio è già sciolto e che il corteo è sfumato. [...] il cav. Furgiuele e Venturino Del Giudice (asino in mezzo ai suoni!) e i suoi adepti battevano miserevolmente la via della ritirata»⁴⁵.

Il ripiegamento fu interpretato come un dolce presagio:

⁴² L'espressione del Mirabelli è stata acquisita da Alfonso Lorelli tramite la testimonianza orale di B. Nicastro, oggi in A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 64; anche in A. Lorelli, *Roberto Mirabelli. Lotte elettorali e pensiero politico di un grande repubblicano storico*, cit., p. 156.

⁴³ *Le barricate in Amantea* cit.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

«da un balcone del palazzo di Nino Perciavalle appare la nobilissima figura di Roberto Mirabelli, accolta da un'ovazione straordinaria: egli con accento caldo e appassionato pronunzia brevi parole di occasione e conclude: "la vittoria di oggi è il sicurissimo pegno dell'immane vittoria del prossimo 31 ottobre!"»⁴⁶;

nel mentre il candidato degli ex combattenti Nino Perciavalle «strappa le lagrime della più forte commozione, quando addita le venerande figure di R. Mirabelli e del Marchese De Luca, che scendono dall'alto dei loro palazzi, per difendere il popolo, conculcato nel più sacro dei suoi diritti»⁴⁷.

Evocative sono le riflessioni conclusive dell'inviato di «Azione Nuova»:

«Il popolo si è svegliato e ricorda tutto, tutto, specialmente quanto quel popolo ha sofferto nelle svariate e sanguinose traversie della guerra e quanto hanno sofferto le povere e desolate famiglie, rimaste in casa, per opera di sindaci insolenti e provocatori, di segretari comunali rapinatori e beffardi per opera di impiegatuzzi e addetti comunali, insidianti con audacia proterva contro l'onore degli assenti. Il popolo conosce oramai e ricorda.

Guai a chi si oppone e non ha occhi per accorgersi del progresso dei tempi: Amantea darà la lezione che si merita, a chi tanto velenosamente e sudiciamente si arrovela per aggraffarsi al dominio, che gli è sfuggito di mano e a quei rettili, che son nati a strisciare e servire per sempre.

I Combattenti di Amantea poi e tutti i cittadini, che li hanno affiancati, hanno dato uno spettacolo superbo di fierezza e forza, di volontà indomabile e di azione decisiva: a mali estremi estremi rimedi: esprimiamo tutto il nostro plauso.

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ *Ibidem.*

Domenica scorsa, hanno vinto!
Vinceranno indubbiamente e, in modo definitivo, anche il
31 ottobre»⁴⁸.

Un'illusione che celava la più amara delle sconfitte.

Dalla sconfitta alle camicie nere

Un clima surreale caratterizzò il giorno delle elezioni. Minacce, brogli e tradimenti fecero da sfondo a quel 31 ottobre 1920. Agli elettori che non avevano ceduto alla corruzione pensarono gli uomini assoldati dal Furgiuele, ossessionandoli e intimidendoli. I componenti del seggio elettorale assecondarono ogni tipo di broglio. Finanche un dirigente della sezione dei combattenti fu corrotto dirottando consensi verso gli avversari⁴⁹.

Alla fine dello scrutinio lo scarto in favore del Furgiuele fu di 95 voti.

Il ricorso presentato al Ministero dell'interno offre l'idea del clima che ha caratterizzato il momento:

«vennero elencati diversi brogli elettorali tra i quali quello di avere impedito con la violenza ad un centinaio di elettori di recarsi alle urne, nonché quello di avere fatto risultare come votanti anche molti defunti. Nel ricorso elettorale fu scritto che erano stati contabilizzati a favore della lista del Furgiuele anche i voti dei morti e di coloro che non si erano recati alle urne e che il presidente del seggio aveva fatto votare anche un gruppo di dipendenti degli stabilimenti Furgiuele, residenti a Villa S. Giovanni e perciò privi del diritto elettorale ad Amantea»⁵⁰.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., p. 65; R. Musì, *1920: le barricate di Amantea* cit.

⁵⁰ A. Lorelli, *Amantea nel XX secolo* cit., pp. 65-66.

Il ricorso, neppure a dirlo, non ebbe esito favorevole!

Tale circostanza fece acuire ulteriormente lo scontro, scatenando proteste contro i brogli che portarono ad alcuni arresti. Il conflitto si protrasse fino all'inizio del 1922 interpretando e contaminandosi con le rivendicazioni dei contadini dedite a ottenere migliori patti agrari⁵¹.

Ma questa – come tante altre nel Paese – presto divenne una storia incompiuta!

L'avanzare del fascismo, che si presentava come garante degli interessi agrari, attirò i consensi dei proprietari terrieri. Una attrazione fatale che finì per sedurre gli stessi ex combattenti, che esaurirono la loro carica rivoluzionaria alimentando le fila di quel movimento eversivo che caratterizzerà la vita politica e sociale del Paese per i successivi vent'anni.

Il «biennio grigio-verde» e i cambiamenti epocali retaggio anche della guerra non furono argine all'ascesa politico-ideologica fascista:

«i fermenti politico-sociali e culturali attraversano visibilmente la sensibilità e la mentalità popolare, scuotendo drammaticamente gli stessi equilibri familiari e comunitari. Il mondo apparentemente immobile del latifondo non è scosso da un conflitto di classe puro e primitivo che sarà poi tradito e rimosso dalla reazione fascista, ma da vibrazioni sociali non riconducibili a troppo semplici dialettiche e dualismi.

Gli effetti della guerra si fanno sentire nel movimento contadino in termini sì di una socializzazione di massa e di una dinamizzazione culturale tali da moltiplicare le istanze di cambiamento. Ma compaiono pure gli elementi di una imminente “catastrofe culturale”, che sbriciolerà “strutture organizzative, reti associative, legami collettivi, comportamenti politici, ma più ancora atteggiamenti, modi di pensare e forme di identificazione”, spiazzando

⁵¹ *Ivi*, p. 66.

irrimediabilmente quanto era stato faticosamente costruito dai socialisti ed esponendo ampi strati sociali, compresi i ceti subalterni, all'irruzione politico-ideologica del fascismo»⁵².

Ci si è interrogati sul fallimento di quell'intento rivoluzionario, se in realtà non fosse più piegato al desiderio di entrare a far parte dell'ordine politico che non, invece, di divenire vero elemento di rottura⁵³; quel movimento «era composto da giovani ex ufficiali rappresentanti di quella borghesia rurale gattopardesca che non voleva certo rompere l'ordine politico esistente ma soltanto farne parte, anche con il consenso dei “loro” contadini»⁵⁴. Né la motivazione rivoluzionaria poteva essere caricata sulle esclusive capacità organizzative e di lotta dei contadini ex combattenti e dei loro leaders; tempistiche, circostanze e percorsi, infatti, non avevano consentito di «dare personalità all'amorfo elemento di massa»⁵⁵. Tant'è che parte degli ex combattenti abbandonarono la via della rivoluzione, cedendo alla subalternità ed alla dipendenza, per tornare alla corte del padrone⁵⁶!

Come si è già accennato, inoltre, una nutrita componente di quel movimento aderì al nascente fascismo. Seppur, infatti, anche nel Mezzogiorno il suo processo di diffusione avverrà «in ambienti dove le strutture del potere sono ancora saldamente in mano ai ceti dirigenti agrari e cittadini che non hanno subito, se non marginalmente, alcuna menomazione nella rappresentanza e nell'esercizio del potere»⁵⁷, il combattentismo rappresenterà

⁵² Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia. Il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 5-6.

⁵³ Guido Dorso, *La rivoluzione meridionale. Saggio storico-politico sulla lotta politica in Italia*, Piero Gobetti Editore, Torino 1925.

⁵⁴ A. Lorelli, *Perché il Sud non è una polveriera*, cit., pp. 54-55.

⁵⁵ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere, edizione critica dell'Istituto Gramsci*, a cura di V. Gerratana, vol. II, Einaudi, Torino 1975, p. 1392.

⁵⁶ A. Lorelli, *Perché il Sud non è una polveriera*, cit., pp. 54-55.

⁵⁷ Luigi Ponziani, *Il fascismo dei prefetti. Amministrazione e politica nell'Italia meridionale 1922-1926*, Meridiana Libri, Catanzaro 1995, p. 93.

l'elemento di novità caratterizzante la vicenda meridionale⁵⁸. D'altronde, la prima presenza fascista «si colloca ambiguamente e confusamente sul terreno dell'iniziativa autonoma che rivendica la trasformazione sociale e si autorappresenta come forza di rottura col passato»⁵⁹. Ecco perché c'è poco da meravigliarsi se su questo terreno una parte degli ex combattenti ha pensato di piantare i semi portati in groppa dalla guerra. Il primo fascismo in Calabria

«fece leva sulle giovani generazioni, investite profondamente dalla grande catastrofe della guerra mondiale, e sugli strati più esposti, mobili, disposti al mutamento, di una piccola borghesia tendenzialmente di segno urbano, protesa confusamente alla ricerca di una nuova grammatica politica e culturale»⁶⁰.

E se anche nel remoto Sud l'adesione al fascismo fu il frutto di percorsi differenti, il combattentismo rappresenterà

«un breve ma significativo momento di coagulo, nel quale si agglutinano istanze di trasformazione sociale [...], rivendicazioni localiste e aspirazioni regionaliste [...] ricerca d'identità e nuove istanze di comando [...] che trovano nell'idea di nazione un nuovo strumento di riconoscimento e affermazione collettiva»⁶¹.

Caddero tutte le barricate, non solo quelle di Amantea, e la storia della Nazione venne travolta dal fiume politico-ideologico che ne caratterizzerà e condizionerà la storia dei successivi vent'anni.

Un secolo dopo resta viva la necessità di continuare a interro-

⁵⁸ Giovanni Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Bari 1974.

⁵⁹ V. Cappelli, *Il fascismo in periferia* cit., p. XVIII.

⁶⁰ *Ivi*, p. 9.

⁶¹ *Ivi*, pp. 9-10.

gare su quei fatti i territori. Per ricondurre la complessità delle microstorie nella grande vicenda del Paese. Ma anche per costruire argini ad alcuni fiumi politico-ideologici sempre pronti a invadere le coscienze con i loro affluenti.